ANNO V. N. 14 — Conto corrente postale — UDINE, 31 LUGLIO 1925.

FIAMMA GIOVANILE

e, come naufrago, dal fondo
dell'ombra balzerà fulgido il mondo,
guardando, sciolto da terrori ed ire,
a voi, piccoli re dell'avvenire.
G. ELLERO.

QUINDICINALE della Gioventù Cattolica Friulana

Dite ai giovani friulani che il Papa li ama, li loda, li benedice! — BENEDETTO XV.

Benedico con particolare affetto le Associazioni giovanili della Diocesi di Udine. (PAPA PIO XI.) — *29 febbraio 1924.*

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE *VIA AQUILEIA* 61 — UDINE

ABBONAMENTI dal 1° Gennaio 1925: **In gruppo ed isolati L. 6**

Conserviamo l'idea sociale cristiana

Se anche l'argomento ci interessa non è certo compito nostro, in quanto organizzazione giovanile, entrare nel delicato ed intricato groviglio della polemica, meglio, della serena discussione che si sta svolgendo tra l'« Osservatore Romano » ed il « Popolo ».

Siccome però i momenti che attraversiamo sono veramente tristi per le manifestazioni sociali di cui sono pieni ed anche perchè, vogliasi o non vogliasi, generano nocivi dubbi e confusionismi sui principi e sui limiti che debbono guidare l'A. C. in genere e l'A. G. in ispecie nella formazione dei propri soci a quello che è e dev'essere il compito sociale dei cattolici organizzati e militanti, riteniamo opportuno ribadire in proposito un concetto fondamentale, già altre volte da noi affermato su queste colonne e ravvalorato dalle importanti dichiarazioni che il nostro Presidente Generale avv. Corsanego fece a Bergamo in occasione del recente Congresso R. Lombardo.

« Con l'animo sgombro da prevenzioni e da propositi non chiari, si può affrontare qualsiasi discussione. Essa non può non portare a risultati utili ». , ,

Che in determinate contingenze all'A. C. interessi realmente di tenere un contegno tattico piuttosto che un altro, nessuno può negare, come nessuno può negarle il diritto di differenziarsi nella tattica da altri organismi che per quanto riguarda il movimento etico sociale pur si ispirano esclusivamente e strettamente al Vangelo di Cristo. Protezionismi e vassallaggi in questa materia ed in certi tempi, sarebbero nocivi certamente ad entrambe le parti.

E' pure giustificabile se non eroico (l'eroismo è la negazione pratica del « saper vivere » umanamente inteso) che l'A. C., nella malaugurata e speriamo infondata ipotesi che qualcuno « debba scomparire » per « il protrarsi della ostile dominazione » manifesti il desiderio di conservare per migliori tempi anche sè stessa. Questo nella possibilità di dolorosissime ipotesi, può in realtà rappresentare il minor male. Certo tutti i cattolici, anche se militanti ed organizzati, non potranno che profondamente addolorarsi per la scomparsa di qualche organismo non certo malefico nella vita religiosa e morale della nazione, e che del resto rappresenta un complemento indispensabile della loro preziosissima attività pubblica e politica.

Ma in mezzo a tutte queste logiche ammissioni ed a queste troppo affrettatamente profetate e dolorose possibilità, è di principio che un punto resti fermo e per i cattolici dell'A. C. e per quelli della politica. (A noi veramente questa distinzione fra cattolici non piace affatto, anzi ci sembra brutta, odiosa confusionaria, illogica ed incongruetne: l'usiamo perchè purtroppo è di moda).

E' nell'essenza del Cattolicismo e della Chiesa Romana di conservare e tramandare sempre attraverso tutte le prove, a costo di qualsiasi sacrificio e dei più grandi martiri intatto non soltanto il suo patrimonio dogmatico e strettamente morale, ma anche quel complesso di norme, di principi, di affermazioni nel campo sociale che i Pontefici in tutti i tempi, senza ambagi e titubanze, hanno coraggiosamente sacrati nelle loro Encicliche.

Queste norme, questi principi e queste affermazioni, pur restando nella loro essenza sempre eguali ed immutabili, sono stati tuttavia e lo sono ancora, appunto perchè il Cristianesimo è eterna vitalità, suscettibili di qualche modificazione accidentale nella loro pratica applicazione, e ciò per la esigenza inevitabile creata dal progredire dei tempi e dal rapido modificarsi dei rapporti umani singoli e collettivi. Questo è vero, ma è anche vero, lo ripetiamo, che nel campo sociale i principi fondamentali del cristianesimo sono immutabili, come storicamente è provato che gli eventuali leggeri adattamenti pratici di essi non si verificano nello scorcio di brevi anni, ma appena appena nel lento susseguirsi dei secoli.

Ed è perciò che i Cattolici dell'A. C. e i cattolici della politica, che e nell'ipotesi che tutti gli organismi di ispirazione cristiana attualmente esistenti resistano all'urto della ostile dominazione, e nell'altra che qualcuno o tutti, perchè così la Provvidenza vuole provarci, dovesse no crollare, tutti, tutti indistintamente dobbiamo trovarci uniti nel conservare intatto, coraggiosamente, nell'animo dei nostri il patrimonio di dottrina sociale, che tutti gli ultimi grandi Papi hanno sacrato con la loro autorevole parola: « dal grande Leone XIII colle sue immortali Encicliche, a Pio X di cui la importantissima lettera sui sindacati cristiani, rivendicante la libertà per i cattolici di organizzare in raggruppamenti cristiani i propri operai, a Benedetto GV le cui lettere richiamavano in vigore le dottrine proclamate da Papa Leone, allo attuale glorioso Pontefice, il quale in una recente lettera al Presidente dell'A. C. richiamava la attenzione di tutti i militanti nell'esercito cattolico sui problemi economico-sociali ».

Occrre che difendiamo questo servarlo entro noi stessi prima, nei nostri soci poi: occorre che essi lo conoscano e lo apprezzino e sappiano che su questo binario soltanto deve correre la nostra attività sociale.

Questa è una questione di principio, e come tale non è suscettibile di adattamenti, nè tollera le prudenze, le accortezze e gli infingimenti dei casi e dei periodi difficili.

Che importa che questi principi non possano avere attualmente la loro applicazione in quella larghezza di proporzioni che sarebbe desiderabile?

Non è il fatto materiale che governa il mondo; ma è il fattore spirituale generante precise ed incrollabili convinzioni che domina gli animi, frena gli istinti, e rivoluziona la società verso le mete d'un domani migliore.

Che importa se nessuno di noi che pur siamo giovani, dovesse rivederne il trionfo oltre che nella custidia dei cuori, anche nella realtà?

Certi combattimenti non si affrontano soltanto quando c'è il miraggio della vittoria vicina e sicura, ma anche quando questa è talmente lontana da dover disperare forse di goderne. Allora è il dovere che impone l'incruenta lotta degli spiriti contro l'errore, allora è il dovere che impone al corpo di soffrire e di morire anche, se è necessario, pur di non rinnegare la luce al suo animo.

E noi giovani, in questa vigilia di lotte e di resistenza, dobbiamo essere i primi ed i più generosi, anche se talora ci coglie il dubbio che soltanto le nostre tombe saranno illuminate dai tepidi e fulgidi raggi della vittoria del pensiero sociale cristiano.

Avv. G. SCHIRATTI

Per la lotta contro la pornografia

Non solo parole, ma anche fatti:

Renato Vuillermin sul « Giovane Piemonte » indirizza una lettera ai giornalisti cattolici, per lanciare un'idea quanto mai opportuna a proposito della campagna contro lo porngrafia.

Dopo aver ringraziato la stampa cattolica di essere scesa in campo in questa santa lotta per la difesa della pubblica moralità, egli scrice.

« Ora che il primo obbiettivo della campagna — richiamare l'opinione pubblica alla gravità del pericolo pornografico — è raggiunto, bisogna passare ad un'azione più positiva, per non cadere negli errori del passato, quando dopo il fuoco tambureggiante di... carta, i cattolici tornavano beatamente a dormire e i pornografi ad insaccare quattrini, aumentati, anche, grazie al la reclame.

E' necessario coordinare un piano di sviluppo di questa battaglia. I punti principali di esso potrebber o essere:

1) Azione di stampa per ottenere la legge sulla pornografia essendo le attuali assolutamente inadeguate.

2) Esame proposta di un referendum nazionale antipornografico.

3) Creazione di un centro giornalistico coordinatore della campagna sui giornali.

4) Creazione di un centro « legale » che coordini la campagna « legale » contro i pornografi, studii l'azione che possono esercitare gli Enti statali ed autarchici.

Tutto ciò suppone però un Convegno, in cui possa essere esaminato il problema: esige un Convegno di giornalisti cattolici ma tanto meglio se ad esso prenderanno parte i rappresentanti delle organizzazioni cattoliche.

Lancio questa idea a voi, colleghi perchè la discutiate, ed a P. Gavotti, l'infaticabile segretario per la moralità, perchè veda se non sia il caso di darvi carattere ufficiale ».

Il nostro pensiero

Non occorre dirlo: sottoscriviamo pienamente alle linee di massima di questo programma. E' proprio necessario venire al pratico, per raggiungere uno scopo concreto.

Ci sembra però che della cosa DEBBA investirsi il segretariato per la Moralità, assumendo esso stesso l'iniziativa di un grande convegno, al quale DEBBANO partecipare i capi dell'Azione Cattolica ed anche i migliori gregari, oltre ai giornalisti cattolici; e vorremmo possibilmente che fosse aperto l'adito anche a TANTI ONESTI che pur non condividendo pienamente tutte le nostre idee religiose, sentono però la bellezza e la necessità di una battaglia a fondo contro quella stampa, che offende non solo i principi cristiani, ma la stessa onestà naturale; e getta la vergogna e l'obbrobrio su tutta la Nazione, che non è, e non deve apparire, come vorrebbero certi scrittori, una mandra di animali immondi.

A Roma!

Qual'è lo spirito con cui intraprenderemo il pellegrinaggio per Roma?

Per la Gioventù Cattolica Italiana, che tante prove ha dato della sua pietà e della sua fede, poco c'è da raccomandare per la disciplina e per lo spirito con il quale deve esser fatto il Pellegrinaggio.

La disciplina è la forza del nostro movimento e i Presidenti, e più gli Assistenti Ecclesiastici, dovranno mantenerla sempre ed ovunque. Se qualche volta costerà un po' d sacrificio non importa; quello che è necessario è che le schiere giovanili restino nelle linee fissate, eseguiscano gli ordini impartiti.

Un pellegrinaggio non è una festa goliardica, nè una fiera; è una manifestazione religiosa, di penitenza, per un fine di elevazione spirituale.

Per il perdono dei loro peccati, per godere le indulgenze che la Chiesa concede ai pellegrini, i giovani debbono venire a Roma, entrare nelle Basiliche gloriose, pregare sulle tombe venerate degli Apostoli. L'umile Croce è il grande vessillo che guida l'esercito nostro verso la più alta e più bella conquista.

Mancano poco più di due mesi, c'è quindi ancora tempo per lavorare e per preparare degnamente la grande marcia.

I nuovi soci della G.C.I. sentiranno ancora una volta, presso il Vaticano, ai piedi del Vicario di Cristo, tutta la bellezza di una Fede immortale e la fiamma d'un grande amore li purificherà per renderli degni di progredire sempre più nelle vie del Signore.

All'opera adunque! Nessuno deve mancare.

SIA LODATO GESU' CRISTO

Uomini diritti e forti

Serive « l'Operaio Cattolico »: Uno di questi è stato il Cardinale Newman, inglese. Egli, prima di essere cattolico fu protestante e dignitario della Chiesa anglicana collo stipendio di 100 mila lire all'anno, pagabili dal governo. In quella condizione egli volle studiare le ragioni ed i fondamenti della Chiesa Cattolica, e, conosciuta la verità, l'abbracciò prontamente. Come si sa, divenne ferventissimo, si fece consacrare sacerdote e fu un apostolo della Eucaristia.

Prima della conversione un amico gli disse:

— Pensi seriamente al passo che fai?... Perchè sai, se ti fai cattolico, il governo non ti darà più niente e perderai centomila lire all'anno!

Newman balzò in piedi sdegnato e rispose:

— Cosa sono mai centomila lire a confronto di una Comunione?

E così rifiutando, si fece cattolico.

*

« Uomini così diritti e forti se ne trovano ancora? » tale è la domanda che si fa un confratello cattolico settimanale riportando il brano di cui sopra.

Noi, per conto nostro, rispondiamo: non molti, ma ce ne sono.

Una persona che occupa un posto di primo ordine nell'azione cattolica — saranno due anni — è stata invitata ad accettare una alta carica, rimunerativa, in un grande istituto di credito, il quale, in origine cattolica, ora è passato in altre mani.

A quella persona non si chiedeva di rinunciare alla sua fede, tutt'altro! Anzi si faceva molto conto delle sue convinzioni...

Ma implicitamente gli si domandava che intonasse in una maniera piuttosto che in un'altra la sua condotta pubblica.

Quella persona, garbatamente ma risolutamente, declinò l'invito. Non voleva menomare la sua libertà. Faremo il nome di questa persona: Avv. CAMILLO CORSANEGO, Presidente Generale della Gioventù Cattolica Italiana.

— Hai mandato l'abbonamento a « Fiamma Giovanile »?
— No!
— Che cosa aspetti?
— !!!!

UN PROBLEMA

Qualche tempo fa un giornale francese indisse un concorso a premio tra coloro che avessero dato la miglior risposta al seguente quesito:

— Perchè nelle carceri si trovano più uomini che donne?

Fu giudicata degna di premio la risposta seguente:

— Nelle carceri si trovano più uomini che donne, perchè in Chiesa si trovano più donne che uomini.

Meschinità massonica e nobiltà cristiana

Ritorna celebre in questi giorni il nome del Maresciallo Pétain, mandato dal governo francese nel Marocco a salvare la situazione militare, divenuta oltremodo delicata e difficile.

Pétain è un cattolico fervente; ed a questo proposito mi piace ricordare un episodio che rivela la franchezza della sua fede religiosa.

Alcuni anni prima della guerra, il Maresciallo Pétain, allora semplice colonnello comandante di reggimento, ricevette dal ministro della guerra la seguente lettera:

« Signor Colonnello,

Abbiamo appreso che parecchi ufficiali del suo reggimento si permettono di assistere alla Messa in uniforme. Una simile violazione dei regolamenti non potrebbe in alcun modo tollerarsi. Favorisca trasmetterci i nomi di detti ufficiali ».

La risposta non tardò a venire:

« Signor Generale,

E' vero che parecchi ufficiali del mio reggimento si permettono di assistere alla Messa in uniforme. Tra questi sono sempre anch'io; ma siccome sono sempre in prima fila, ignoro i nomi di coloro che stanno dietro di me ».

Orbene, il violatore dei regolamenti settari della Francia massonica, — insieme con Foch, Castelnau, Paru, Mangin, Gourand, tutti schietti cristiani al pari di lui — è uno di quei generali che hanno salvato la Francia nell'ora più terribile della sua storia.

La pace e l'ordine che vogliamo noi

« Noi vogliamo la pace e l'ordine. Ma l'ordine, che nasce dal timore, non è ordine, dice S. Tomaso, ma un puro fatto materiale. Il vero ordine si ha solo se esso deriva dall'amore. E' questo il più profondo significato della parola pace, in senso cristiano, ed è questo il precetto fondamentale che deve ispirare la politica a sensi di fraternità e di giustizia », ha proclamato al congresso nazionale dei Popolari Italiani l'on. De Gasperi.

In mezzo al vociferare e al frastuono delle più accese e concitate favelle, conforta l'udire una voce fraterna, un linguaggio di cui sembrava ormai smarrito il vocabolario. Il paese ha desiderio di tranquillità, ma di una tranquillità operosa e libera, frutto del proprio senno e della maturità della proprio coscienza; è stanco di voci irose, di squilli pugnaci, di competizioni violenti.

E' la sua coscienza morale, che reclama questa restaurazione di una più serena convivenza civile.

E' imminente il centenario del Poverello di Assisi: a che valgono e varranno i discorsi sonori e superbi, se, persistendo nei tumulti dell'odio e delle violenze, non vogliamo udire la Sua voce di pace e d'amore, non vogliamo proclamare la Buona Novella della bontà e della fratellanza?

Anche il poeta pagano, vinto dalla divina virtù pacifica del Cristo ha gridato alto la parole ammonitrice agli irrequieti ed ai violenti: « Troppo odiammo, troppo soffer'mmo; AMATE! »

Non al Carducci abbiamo bisogno noi giovani cristiani di tendere l'orechio e l'animo; la nostra « volontà di pace e di fratellanza » è stata ispirata e comandata da Cristo.

E combattiamo, solamente affinchè venga e si fermi tra noi il regno del Dolce Signore.

Combattiamo civilmente e soffriamo cristianamente, non solo romanamente.

La nostra Idea illumina la via della bontà interiore e quella altresì della giustizia sociale cristiana. E' forte solamente della sua verità inconcussa; si eleva inerme sul mondo sconvolto e prelama la sua bellezza e superiorità pacifica sovra quella armata di ferro e di ambizione feroce di dominio.

Questa candida fede, avendo confermati gli animi nostri, rifatta l'anima delle generazioni giovani, rinnoverà anche l'anima della Patria nostra, che ne ha tanto bisogno, e del mondo.

Sarà così.

Intanto, stringiamoci affettuosamente intorno ai fratelli ancora colpiti, giuriamo per l'onore della nostra giovinezza stessa che terremo lealmente la fede cristiana promessa.

Nella bontà e nella giustizia eterna delle leggi morali, da Gesù dettate agli uomini, è la certezza della nostra vittoria nonostante i turbamenti e le afflizioni quasi giornaliere.

Sovra di esse noi costruiremo il regno sociale cristiano, nel quale solamente gli uomini troveranno la quiete e la soluzione ai loro dibattiti fierissimi e miserevoli.

Bressani.

PEL LUI MORREMMO!

Era il 1903.

Da Parigi, dalla Bretagna, dalla Savoia, da tutta la Francia, erano convenuti a Lourdes in pellegrinaggio sessantamila uomini — tutti uomini! Che imponente dimostrazione di fede!

Pierre l'Ermite, il gagliardo scrittore, lo zelante parroco di Parigi, diede appuntamento a quella folla sterminata alla Grotta, alle undici di notte.

Era una spendida notte di Agosto, rischiarata dallo scintillio del più bel cielo dei Pirenei. Quella folla silenziosa, raccolta, desiderosa di conoscere che cosa mai stesse per chiederle il forte ministro di Dio, si ammassò nell'immenso piazzale che guarda la rupe consacrata dalla presenza della Regina del Cielo.

Cominciò una Messa: celebra l'austero Pierre l'Ermite.

Nel silenzio tombale della notte, sopra lo spazione immenso vigilato dalle stelle, saliva una preghiera sommessa di ciascuno di quei pellegrini.

Ma al « Credo » si volge il sacerdote a quella moltitudine e comincia un dialogo sublime. Sembrava che la voce di quel prete salisse fino a Dio come il grido di un profeta messianico che evocasse una generazione lontana.

— Tutti il Credo! — invitò il sacerdote.

Fu una voce sola, possente come lo schianto del tuono, che eruppe da sessantamila petti.

Cessato il Credo, seguì un dialogo imponente, emozionante:

— Credete voi dunque — chiese il sacerdote — in Gesù Cristo?

— Sì, lo crediamo — rispose la turba.

— Promettete fedeltà eterna a Cristo?

— Eterna!

— Chi siete voi?

— Cristiani.

— Soldati di Cristo, dunque?

— Sì, soldati di Cristo.

— Lo difenderete voi fino alla morte?

— Fino alla morte.

— Siete pronti a morire per Lui?

— Per Lui morremo!

— Giuratelo oggi, per tutta la vostra vita!

— Lo giuriamo! — gridarono ad una voce quei 60 mila uomini alzando la mano verso la Grotta.

L'Immacolata sorrideva dalla rupe e benediceva...

Così! Così!

Occorono uomini di carattere, uomini di fede, uomini pronti al l'azione e al sacrificio per il regno di Cristo in terra, per l'onore del suo Nome, per la salute dei fratelli, che sieno pronti — come al tempo delle Crociate — a ripetere il sublime giuramento di Lourdes:

Per Lui morremo!

La legge contro le società segrete

« Noi Uomini », organo della F.I.U.C. pubblica:

Si permetta a me, che ho ripetutamente patrocinato su di queste colonne ed altrove, i provvedimenti contro le società segrete e che sono da molti anni al corrente dei « trucchi » altra vol ta sventati, con i quali la massoneria tenta di salvarsi e di giuocare gli avversari quando si sente seriamente minacciata, di segnalare come il disegno di legge sulle società segrete, recentemente approvato dalla Camera dei Deputati, è stato, certo in buona fede, sostanzialmente snaturato da un emendamento introdotto all'art. 2; il quale, mentre non può che inutilmente riguardare gli ascritti alle sette segrete, che non saranno mai tanto ingenui da autodenunziarsi per farsi destituire, contempla invece l'appartenenza alle altre associaz., anche se onestissime e lecitissime, obbligando i pubblici funzionari a denunciarla: **ciò che non rientrava affatto negli scopi e nelle finalità della detta legge, quali vennero annunziati e quali dovrebbero rimanere.**

E rilevo tale deformazione, mentre ancora il Senato può emendare il detto disegno di legge, per non essere tacciato di ingenuità nell'averlo patrocinato e perchè il silenzio non sia ritenuto assenso ad una deformazione lesiva di quella libertà di associazione che se deve essere tolta a chi ne abusa per cospirare nell'ombra contro il pubblico ed il privato interesse, deve rimanere integra per quanti operano alla luce del giorno e per il bene comune.

Ogni italiano abbia il vanto di avere concorso a sanare la società dalla lebbra della bestemmia.

Un divorzio
per incompatibilità politica

Il primo divorzio per ragioni di incompatibilità politica è stato pronunziato dal Tribunale di Venna. Si tratta di un certo Schmidt, socialista, fiero della sua « coscienza di classe » e della di lui moglie, nazionalista estremista, i quali sono ambedue attivissimi nel campo politico e che si combattono reciprocamente.

Il divorzio fu concesso dal magistrato senza biasimo ad alcuna delle parti.

Senza essere tormentati dal nero fantasma di qualche divorzio per incompatibilità politica in Italia, è il caso di domandarsi:

Il portare la donna nelle competizioni politiche, come vorrebbe il moderno femminismo, non può portare dei gravi dissensi nelle famiglie?

E non è questo un danno molto maggiore degl'ipotetici vantaggi che si cercano col dare il voto alle donne?....

SONO CATTOLICO....

Scrive l'« Unità Cattolica »:

Non c'è ignoto salito d'improvviso a facile celebrità che non approfitti del primo incontro — articolo, intervista, discorso — per dichiarare bravamente il suo cattolicismo. « Sono cattolico »; pare la parola d'ordine che passa oggi nell'aria e viene raccolta e ripetuta di qua e di là, di su di giù, quant'è vasta la penisola.

In altri tempi si temeva di manifestarsi cattolici anche se dentro, nel chiuso della coscienza, si era veramente tali. Amor proprio, rispetto umano, paura, viltà; tutte queste brutte cose insieme congiuravano a render timido e a mettere nell'imbarazzo il cattolico quando occorreva fare una professione di fede.

A sentire oggi tante coraggiose affermazioni di cattolicismo verrebbe fatto di pensare di trovarci all'epoca dei martiri, quando l'esempio di uno accendeva la fede negli altri, ed il sangue versato per amore di Cristo era semente di nuovi credenti. Peccato che neanche chiudendo gli occhi e costringendoci nel buio d'un reclusorio inaccessibile ci vien fatto di lasciarci sedurre dall'illusione.

La professione di cattolicismo esce talora da individui che penseremmo più facilmente confusi con la folla maledicente al Crocifisso del Golgota, piuttosto che intenti a confortare il manipolo di fedelissimi che agonizzava con Cristo nello spasimo di quella terribile sera.

Allora metteva spavento la moltitudine frenetica che godeva dello spettacolo orrendo e sembrava irridere allo strazio della divina consumazione. Quella folla bestemmiatrice, sterminata nel numero com'era senza freno nell'odio, sembrava dovesse frustare il dono della redenzione e render vano il sacrificio divino che fecondava la vetta del colle insanguinato.

Oggi, invece, mette sgomento l'incoscienza con la quale da molti si abusa col nome di Cattolico, quasi che la divisa della religione più nobile e più grande potesse adattarsi a coprire qualunque vergogna ed avesse perduta quell'intrinseca bellezza e quella bontà eccellente per cui ripugna associarla od anche solo avvicinarla a tutto ciò che è aberrazione dottrinaria e morale.

«Cattolico» si proclama il filosofo che divulga il panteismo e i suoi surrogati; « cattolico » il tribuno che accende tante micie rivoluzionarie quanti sono i cervelli ai quali parla; « cattolico » il giornalista che associa nel suo diario le funzioni religiose e le cronache delle suburre urbane, le note marginali sull'anno santo e le fotografie seminude di concorrenti a mostre di bellezza, la relazione di un congresso per la moralità e i minuziosi particolari sulle fughe coniugali o sulle profanazioni dell'infanzia; « cattolico » il deputato che invoca Mazzini e Oberdan, Bruno e Arnaldo da Brescia; « cattolico » lo studente fallito che organizza alla domenica le passeggiate sportive e la vacanza il lunedì per le fatiche troppo estenuati del dì festivo... Nè la litania dei « cattolici » di simil genere finirebbe più, se si volesse metterli in fila per una parata solenne.... fuori del tempio.

Diciamo « fuori del tempio »; perchè ai novissimi confessori di cattolicismo il tempo è ignoto, come sono i ignoti alcuni articoli del credo, qualche comandamento della legge di Dio e buona parte dei precetti della Chiesa. Vorremmo interrogare uno ad uno i ventimila parroci d'Italia, e sentir da loro quanta gente ha fatto Pasqua tra gli innumerevoli improvvisati cattolici del bel tempo nostro. Vorremmo chiedere quanti degli ignoti saliti a facile fama si sono confusi con l'umile folla nei giorni del perdono, per vagliare la loro vita al lume delle verità eterne e riformarla secondo il modello divino che trova nel vangelo la sua struttura e i suoi lineamenti.

Pochi: forse nessuno! E allora quella professione di cattolicismo è falsa: le altisonanti magnificazioni del cristianesimo sono polvere gettata sugli occhi del volgo per accecarlo affinchè non veda la contraddizione stridente tra una fede professata ed una fede vissuta. E' pure ammesso che, in linea di principii, l'esterna professione di fede corrisponda alle intime convinzioni dell'animo, una tale fede è cosa morta se si scompagna dalle opere; e può appena trovar posto nella comodissima schiera che vanta per capo quel frate apostata che condensò la sua fortuna nell'assurdo comandamento **credi fortemente e pecca più fortemente.**

Non tolleriamo che da altri si abusi del titolo che ci è sacro e caro quanto e più della vita. Il grido che formò la gloria dei martiri non può e non deve subire profanazione e sacrilegio sulla bocca di gente che crede solo alla propria sconfinata nullità, e se pure tiene ancora — aderente alle ripostissime pieghe della coscienza — un'ultimo avanzo del « credo », o sciupa a contatto di una vita pratica che è la negazione della legge naturale.

Il cattolicismo è la religione delle posizioni nette: o lo si accetta intero nei suoi principi e nelle sue conseguenze, nella teora e nella pratica, o lo si ripudia. O dentro o fuori. Sull'uscio non c'è il cuscinetto per comodo degli ambigui e delle mezze coscienze. — Diremo di più: il cattolicismo o lo si abbraccia o lo si combatte. E' intransigente come la dottrina del Maestro: **chi non è con me è contro di me.**

28 - 29 - 30

Terno a secco? No, qualche cosa di meglio. Gli esercizi spirituali (28, 29, 30 agosto) assicuraro un vero tesoro spirituale a tutti coloro che vi parteciperanno.

Giovani Cattolici, iscrivetevi.

ATTI UFFICIALI

1 - I presidenti dei Circoli sono pregati di mandare alla federazione l'elenco dei propri soci attualmente militari con la loro attuale residenza acciocchè si possa provvedere per la loro assistenza religiosa durante il servizio militare.

2. - È aperta la prenotazione al corso di Esercizi spirituali che avrà luogo nel Seminario Arcivescovile di Udine (g. c.) nei giorni 28 - 29 - 30 Agosto.

La retta sarà come l'anno passato di L. 25 per i soci tesserati (si esigerà la tessera personale della G. C. I. per il 1925) e di L. 30 per i non tesserati. Età, dai 18 anni in su.

L'Ass. Eccl.
Don OLIVO COMELLI

Il Presidente
Avv. GUGLIELMO SCHIRATTI

GIOVINEZZA CRISTIANA
PIER GIORGIO FRASSATI

Scriverò la sua vita, quando secondo il Vangelo, molto di ciò ciò che è coperto sarà svelato.

Oggi, di ritorno dal suo non funerale ma trionfo, fisso qui alcune impressioni e alcuni ricordi, i primi, le prime che affiorano dal cuore tumultuante t turgido.

Ripeterò la vecchia frase, ma sincerissima: non credevo d'amarlo tanto.

«Giorgetto bello e santo!».

Perchè mai mi cantano in cuore insistenti queste quattro parole?

Perchè le udii ripetere, le udii pronunciare, per quasi due giorni, dal padre, dalla madre, dalla sorella, con voce che diceva sempre e non ripeteva mai.

E perchè affiorano certi versi d'una baliata del Deroulède: «Si parlerà di lui a lungo, nei palazzi dorati e nei casolari sperduti»? Perchè di lui parleranno anche i tuguri e le soffitte, dove egli passò tante volte angelo consolatore.

✱

Lo conobbi e lo seguii per quasi tutto il ginnasio e parte del liceo con lezioni che nei primi anni erano quotidiane; le seguii con crescente interesse e affetto fino alla sua odierna trasfigurazione.

Mi rivedo in casa Frassati nel primo anno, dalle cinque alle sette d'ogni giorno, con lui e con la sorella Luciana.

Mi rivedo davanti l'abituale scena di chiusura.

Dopo le noiose preoccupazioni scolastiche, Giorgetto si alzava e con mossa recisa mi si piantava innanzi con le braccia incrociate: «E ora mi racconti un fatto di Gesù». (Lo chiamava sempre così il Redentore).

Lagrime

E io raccontavo.

Confesso che le prime volte tendevo a parafrasare con parole mie il sacro testo. M'accorsi subito che quelle erano vane, perchè non incontravano in lui quella specie di cavità spirituale che produce la risonanza. Allora mi sforzai di riprodurre i fatti nella loro originale semplicità.

Succedeva immancabilmente in lui una reazione. Reagiva perchè era vivo; ma reagiva in due modi diversi.

Se il fatto era di natura, diciamo così, dottrinale, il volto gli s'illuminava.

Ma quando raccontavo un'opera di bontà: una guarigiine, un miracolo, un soccorso dato ai sofferenti, allora m'accorgevo di toccare la fibra più vitale. Immancabilmente il suo bel volto bruno si faceva serio; due lagrime grosse e lucenti solcavano le guancie.

Egli se le tergeva, così, apertamente, senza nè vergogna, nè meraviglia.

Aveva, dunque, direi innata, la sostanza spirituale del Cristianesimo: la carità per i poveri, il conforto per le sventure, la tenerezza per le miserie.

E questa sostanza l'aveva ereditata dal padre, benefattore generosissimo; e dalla madre, tempra di fine artista cristiana.

Ricordo ancora. Non era brillante, da bimbo, negli studi; ma era del buon metallo paterno: costante e sanamente testardo. Io, quando ero interrogato, specialmente dalla mamma, riassumevo le mie impressioni in una parola che ora mi si colorisce con tinta quasi profetica: «maturerà, maturerà».

Il suo segreto

Il suo segreto? Quello stesso a cui il Manzoni accenna quando tratteggia la giovinezza del Cardinale Federigo: «Badò fin dalla puerizia alle massime cristiane, le prese sul serio, le gustò, le trovò vere... e propose di prenderle per norma delle azioni e dei pensieri».

Prese dunque il Cristianesimo sul serio; lo prese cioè nella sua integrale complessità: pratica esterna e sostanza interiore.

Oh, la tenera commozione che provavo ogni qual volta la sua mamma si lamentava di trovarlo, quasi ogni sera, col rosario in mano, inginocchiato sul pavimento, la faccia appoggiata al letto e addormentato!

E questo, non quando egli era bimbo, ma negli ultimi anni, quando era già universitario. E se ne lamentava la buona signora, e voleva che io impiegassi la mia qualsiasi influenza per distoglierlo da quell'uso. E ogni volta abbiamo concluso insieme, io ammirando e lei rassegnata, ma raggiante: «Giorgetto bello e santo!».

Una predilezione

Aveva una predilezione per il rosario, tanto che coltivava con cura speciale nel giardino di Pollone una certa pianta i cui frutti dànno l'impressione d'una lagrima: con i quali egli faceva e faceva fare corone da regalare agli amici.

Mi rivedo nella camera ardente, mentre la mamma va e viene come affascinata dal suo figliolo bello, e con gesti d'una delicatezza divina gli accarezza il volto. M'invita alla finestra e mi addita la vicina chiesa della Crocetta: «Da qui o li seguivo, ogni mattina, quandi andava di corsa, a capo scoperto, alla chiesa, per comunicarsi».

Attorno al suo letto montano la guardia d'onore i giovani cattolici e i «fucini», ai quali apparteneva con dedizione senza riserva. Credo che l'essersi maturata la sua giovinezza nel momento in cui montò alta la fiammata del moto giovanile cattolico, abbia servito a orientare e a travolgere definitivamente la sua vita nel senso di cotesto Cristianesimo serio e integrale.

Vincenziano

Ma coteste pratiche esterne non erano un surrogato, erano l'espressione della sua religiosità intima.

Apparteneva da anni alla Conferenza di S. Vincenzo de' paoli, e ora risulta da confidenze che le vistose ogerte (di mezzo migliaio di lire, per esempio), che venivano registrate come offerte d'ignoti, erano sue. E' voce unanime che egli abbia disseminato la carità, non tenendo per sè nulla di superfluo: si ricorda che, ragazzo, dava i soldi del tram al primo povero che incontrava, e poi egli se ne tornava a casa, magari traversando la città, a piedi.

Un gioco

La nota gherminella di battere alla cassa del babbo a insaputa della madre e viceversa, fu da lui praticata, ma per i suoi poveri.

Il giuoco non potè durare a lungo senza venire scoperto; ma i genitori, sapientemente, e con intimo e giusto orgoglio, dissimularono, contenti di quell'espediente. Me lo diceva suo padre, mentre fra un singhiozzo e l'altro ripeteva: «Giorgetto bello!» e alzava le mani al cielo, magnificando la fede del suo figliolo. Me lo diceva aggiungendo questa sublime conclusione: «Non gli ho mai negato quanto mi chiese...».

Pier Giorgio, adunque, aveva fatto suo il modo moderno della carità: portava a chi ne abbisogna. Sul letto di morte (vi rimase due giorni) scrisse a un suo compagno un biglietto per raccomandargli, di soccorrere due famiglie povere.

Quindici giorni sono fu qui a Valsalice a parlarmi d'una famiglia disgraziata e d'un bimbo ancora più disgraziato, perchè sulla via della corruzione. Si parlò a lungo di collegi, di educazione, di prevenzione. Parlava col senno d'un uomo, col cuore e con la freschezza d'un fanciullo. Ne fui tanto ammirato, che gli strapai la promessa, per la «Rivista dei Givani», ch'egli amava, d'un suo scritto con le impressioni, gl'nsegnamenti e le riflessioni che gli venivano suggerite dalle visite ai poveri. La morte ci ha privati anche di questa minima fra le infinite speranze che si maturavano in lui.

E quindici giorni sono sul suo volto di ventiquatrenne rividi le stesse lucenti lagrime del bimbo decenne. Quando venimmo a parlare di Ozanam, io gli ricordai il modo con cui il fondatore delle Conferenze soleva celebrare la Pasqua: dopo la Comunione, prima di recarsi in famiglia, faceva una visita al più povero dei suoi protetti, «per restituire la visita a Gesù nella persona del povero».

«Giorgetto bello» lagrimò, come dissi, e con la stessa infantile naturalezza si asciugò, ridendo, le lagrime.

Il trionfatore passa.

Sulle spalle dei suoi amici di giocondità, di pietà, di carità, egli è passato come un trionfatore, o, meglio, come nell'urna di un santo.

Oh, il gesto di quei moltissimi che ne toccarono il corpo e poi la bara e si fecero il segno della Santa Croce.

Quei giovanotti cristiani che si scambiavano nel trasporto non si tramandavano un morto, ma un seme vivo, che la morte gettò nel solco di questa nostra travagliata civiltà, affinchè produca misteriosi frutti di grazia e di redenzione.

Leviamo in alto le fronti e stiamo in ascolto:... già s'avverte la brezza soprannaturale, e divini sussurri solcano l'aria...

Non posso finire senza ricordare lo spettacolo del padre, della madre, della sorella, della zia dietro quel sacro tesoro. Il popolo, ammirava la presenza della madre e non sapeva che in lei e nel padre stava il segreto di tanta grandezza.

✱

Impressione comune: Pier Giorgio Frassati imprimerà un nuovo giro al sangue della gioventù e non solo torinese». Essa lo seguirà col motto suo: «Noi siamo la giovinezza che si inginocchia e crede».

ANTONIO COJAZZI.

(Dalla «Rivista dei Giovani»)

Comunicato importante
ed urgente

La **Clape Universit. Catoliche Furlane** comunica: Il Congresso che si doveva tenere a Tarcento il 9 Agosto, per ordine della R. Questura è sospeso. Probabilmente si radunerà a Cividale il 15 Agosto, Assunzione di M. V. Con inviti personali a stampa saranno comunicate le modalità particolareggiate. Nell'occasione sarà pubblicato un **Numero Unicissimo** degno dei Goliardi Friulani. Sarà un avvenimento! Le prenotazioni fioccano!

La Reggenza

La storia del barcaiolo

Avete mai sentito raccontare la storia del barcaiolo e del ricco sapientone?

C'era una volta un barcaiolo, il quale condusse per una gita sul lago un riccone, sapientone.

Mentre la barca era sull'acqua, il riccone, sapientone, disse al barcaiolo:

— Voi conoscete l'astronomia?

— Non so nulla, io signore.

— E conoscete la scienza delle finanze?

— Sono un povero pitocco, io, signore.

— E conoscete la filosofia?

— Ho fatto la terza elementare, io, signore.

E dopo una fila di domande di quel genere, il riccone, sapientone, concluse:

— Povero uomo! La vostra vita non val nulla!

Ma poco dopo, una nuvola che era sul cielo, divenne nera nera, e causò un violento temporale: ed ecco vento e tempesta.

Il lago fu in burrasca, e la povera barchetta, sbattuta da tutte parti, minacciava di affondare.

Allora il barcaiolo disse al riccone, sapientone:

— Voi sapete nuotare?

— No, non ho mai imparato.

— Ebbene, nonostante le vostre ricchezze e la vostra sapienza, tutta la vostra vita può essere perduta!

✱

Di solito, la storiella finisce qui.

Ma dovrebbe continuare un passo ancora.

Infatti si potrebbe aggiungere, sia al riccone sapientone che ha una gran borsa e una gran testa, sia al barcaiolo che sa remare e nuotare: — Conoscete voi la religione?

Se la sapete avrete salva la vita per tutta l'eternità, altrimenti nè borsa, nè testa, nè remi, nè nuovo valgono a nulla.

✱

Questo devono tenere a mente i Giovani Cattolici quando studiano il Catechismo, per impararlo con amore e diligenza, come la scienza più necessaria di tutte.

"Cattolicismo e italianità"

Nella rivista fascista «Gerarchia» è comparso un articolo interessante dal titolo: «Cattolicismo e italianità».

In detto articolo, tra le altre venne espressa anche la seguente idea geniale:

«Discutere l'italianità di una istituzione come la Chiesa, che da venti secoli è nel cuore dell'Italia e che «tolta dall'Italia cesserebbe di esistere», è assurdo».

Povero scrittorello!

E dire che anche i bambini del catechismo sanno che «cattolico» significa «universale»!

E dire che la Chiesa nacque e fiorì in secoli in cui l'Italia altro non era se non un'espressione geografica; ed ha la promessa del suo divin Fondatore di durare invitta sino alla fine del mondo!

Noi da buoni ed autentici italiani auguriamo all'Italia una longevità che possa sfidare i secoli; ma da altrettanto buoni ed autentici cattolici siamo persuasi che le sorti della Chiesa Cattolica non sono legate alle sorti di nessuna nazione.

E' chiaro!

La prima contravvenzione
contro la bestemmia

Un egregio funzionario di Verona ha elevato regolare contravvenzione contro uno che ripetutamente, non ostante i richiami dell'agente, ha bestemmiato in sua presenza.

Al paladino della civiltà il plauso degli onesti e dei civili. Oh se questo esempio verrà largamente imitato, tra breve sarà ridotto di molto il numero degli empii e degli incivili.

Perchè?

Quando partì, l'anno scorso, aveva all'occhiello il distintivo nostro.

Oggi è tornato alla sua città natale, ma al circolo non è tornato.

Perchè?

Forse, lontano da casa, nella caserma, a contatto di gente nuova, ha creduto di vedere meglio, di dover gettare le convinzioni e le abitudini della prima giovinezza per acquistarne delle nuove più belle, più giuste?

Povero illuso! Quando lo vedo mi fa pena; io lo guardo, ma lui mi sfugge. Forse guardandomi rivede in un baleno un passato che lo rimorde.

Ritroverà il distintivo gettato? Glielo auguro, ma lo dispero.

Perchè?

Perchè la corrente l'ha travolto.

Amici che indossate la divisa del soldato d'Italia, non rinnegate le vostra fede!

Chi bestemmia è un degenerato.

Un convegno straordinario ma utile

È quello che s'intende fare nel prossimo agosto col consenso cordiale dell'Autorità Diocesana e sull'esempio di moltissime Diocesi coll'invitare, sia pure per un giorno solo, quasi ad un ritiro spirituale, tutti i sagrestani laici delle nostre chiese maggiori e minori.

Un congresso di nonzoli?

Precisamente. Chi è versato nella vita parrocchiale e pastorale sa quale sia la responsabilità morale e religiosa di questi uomini, addetti al servizio religioso e al culto divino: perciò è ben naturale che si interessi alla educazione e formazione di questo personale distinto e prescelto.

Dei resto dai temi che saranno trattati si desume il carattere dell'adunanza.

1. - *Dignità e responsabiltà dell'ufficio di sagrestano.*
2. - *Pietà e liturgia nelle mansioni del sagrestano.*
3. - *Provvedimenti sociali per l'assicurazione per la invalidità e vecchiaia di questi operai.*

I temi saranno naturalmente trattati da persone competenti. Con nuovo avviso sarà precisato il giorno e il luogo del singolare ma opportuno convegno.

Sac. PAOLINO URTOVIC
parroco di S. Giorgio

Una grande Vittoria

Passeggiava una volta a cavallo, Francesco (d'Assisi), in un delizioso pomeriggio, per l'aperta campagna, lasciando da prima vagare libera la mente come gli occhi; poi il pensiero di lui tornò alle riflessioni abituali sulla vita interiore, e si fermò specialmente sulla necessità di vincere le proprie tendenze, quando fossero in opposizione con la legge di quel Dio che ormai gli si era rivelato in una visione di luce e di amore.

Improvvisamente scorse, ad una certa distanza, un lebbroso, che stendendo la mano venivagli incontro.

Francesco abborriva i lebbrosi, e ogni volta che si abbatteva in uno di quegli infelicissimi prendeva subito per altra strada. Anzi, tanto ribrezzo sentiva per essi che, al passare vicino a qualche loro spedale o leprosario, volgeva indietro la faccia e si turava il naso.

La solita ripugnanza instintiva lo invase dunque tutto anche questa volta, e il primo movimento fu di voltare il cavallo e correr via a precipizio, ma il pensiero di vincersi in quella lotta suprema lo rattenne. Fu lotta di un istante, ma tremenda. Raccolse tutte le sue forze, si spinse avanti, balzò da cavallo, e non solo fece l'elemosina al lebbroso, ma baciò la mano schifosa nella quale l'aveva deposta.

Poi, risalito a cavallo, già si allontanava, quando voglioso di rivedere quel misero, torna indietro a corsa, ma nel piano libero e aperto non vede più nessuno.

***

Non gli bastò neppure questa vittoria, e volle rinnovarla dopo alcuni giorni, rendendola più completa e più grande per la calma con cui la preparò. Con una grossa somma andò al vicino leprosario a Rivo Torto; fece riunire tutti i malati, e a tutti fece l'elemosina, baciando a ciascuno le gote e la mano. Il trionfo era stato pieno assoluto. Tornò in Assisi in una dolcezza di gioia non mai provata.

Vicino a morte, nel suo testamento ricordava ancora questa giornata con particolare compiacimento, perchè scrisse: «*essendo stato condotto dal Signore in mezzo ai lebbrosi, potei esercitare la misericordia verso di essi, e nell'abbandonarli sentivo che quanto erami sembrato assai amaro erasi cambiato in dolcezza per l'anima e per il corpo*.

Da quel giorno infatti comincia la sua vita di Santo.

***

Nessun trionfo più strepitoso dei più celebri condottieri d'armi vale questa vittoria. Oh! se i giovani, invece di entusiasmarsi a quei gesti di sangue s'entusiasmassero e s'intrattenessero a questo genere di lotte interiori per vincere e dominare le proprie passioni! «*Non so, non mi riesce*», ripetono molti a se stessi.

Rispondete un po' a me, giovani:

— Quali studi, quali esercizii, quali sforzi avete voi fatti e quali mezzi avete avuti per riuscire?

Impegnatevi con serietà, e voi pure trionferete. Avrete delle cadute, subirete delle umiliazioni, ma se sarete costanti a riporvi subito all'opera, domanmandando continuamente aiuto a Dio, vedrete quali inaspettate vittorie e quali sublimi consolazioni coroneranno il vostro spirito.

Nel fremito della tentazione rammentate che una risoluzione generosa, eroica, compiuta con tutto lo sforzo della vostra volontà, può guadagnare a voi, come a S. Francesco d'Assisi, tutta una vita di trionfi e di vittorie nobilissime ed una pace ed una felicità che non hanno eguali.

Bestemmia e turpilquio sono malauguranti manifestazioni della degradazione umana.

Era opportuno, anzi necessario che la nostra gente vedesse in quello specchio riflesse le sue virtù, e i giovani particolarmente, fino a quale mèta nobilissima ed alta di perfezione intima e civile cristiana possono e debbono giungere.

Il Tenente Urli, insieme con altri eletti spiriti, era antesignano dell'azione giovanile cristiana e sarebbe stato certamente uno dei capi più generosi attivi e fortunati, poichè a questa ventura l'ingegno brillante, l'attività sorprendente, l'intuizione pronta ed esatta di cose e d'uomini, la fede grande naturalmente lo segnavano e consacravano. Lui, come Aristide Benedetti, Riccardo della Torre, Tita Copetti...

La sua stessa virtù generosa ce lo ha fatto perdere eroicamente sul campo del più tragico dovere; con Urli là sono morti anche gli altri, gli ottimi come lui.

Rimanga presso di noi la sua figura: ogni giovane friulano abbia seco quel libretto, come un vangelino già attuato e parlante, una guida allo spirito nella vita quotidiana. Ne sgorga il diletto e accende l'interesse per i fatti guerreschi ai quali è concesso lo sviluppo spirituale dell'Eroe; ne scaturisce l'utilità morale, perchè ogni parola, ogni atto di Lui sono un insegnamento commovente.

L'esempio della generosità infiamma e trascina: abbiamo bisogno che i nostri giovani, se non morranno, nè saranno fregiati della medaglia d'oro, segno del supremo valore e sacrificio alla Patria, pure imparino ad essere generosi, molto generosi nell'osare e nel sacrificio.

Stanno ferme dinanzi agli occhi nostri le figure sublimi di Riccardo della Torre, Aristide Benedetti, Tita Copetti... e dell'*Urli* primo di essi; e un ardente richiamo a noi sono tutta la vita ed il sacrificio generosissimo di essi, i nomi, che sono ormai della gloria.

La vita nelle Sottofederazioni

Sottofederazione Cittadina

COMUNICATI

1. Si annuncia con grande soddisfazione che il prof. avv. dott. Carlo Bressani ha accettato pur con sacrificio la carica di Presidente Sottofederale della Città e si porgono a lui le più vive azioni di grazie per l'opera sua fraterna e l'assistenza spirituale che sta per dare ai nostri Circoli.

2. Si cita all'ordine del giorno il Circolo «Blasoni» della Parrocchia di S. Nicolò per l'opera sua assidua prestata nella circostanza della grande Pesca di Beneficenza pro TEMPIO AI CADUTI.

3. Si stabilisce un ORA di ADORAZIONE in comune nella chiesina di S. Spirito (Via Cavallotti) alle ore 6 pom. del 15 agosto p. v. Restano invitati tutti, compresi gli «sportmann» e i «footbisti» dei nostri Circoli.

L'Ass. Eccl. Sottofederale

Sac. P. URTOVIC

"ERMINIO BLASONI„ (S. Nicolò)

Comunione generale - Conferenza di S. E. Bartolomasi - Premiazione

Giorno indimenticabile per i giovani di S. Nicolò fu quello della domenica 19 Luglio, festa di S. Vincenzo de' Paoli.

Il Santo della Carità volle premiare con quella generosità che i fu propria in vita, anche dopo morte i nostri bravi giovani: non fu un premio in danaro, che fece loro il Santo, ma un prezioso dono di grazie che dal cielo inviò sulle loro anime.

Infatti la S. Comunione ricevuta in seguito alla predicazione attraente, forte e robusta di S. E. Mons. Bartolomasi e suggellata da un fervorino pieno di unzione, ispirato ed ispiratore di fermi propositi di bene dettato dal buon Gesù che albergava ancora nella sua divina realtà nel cuore del Predicatore eloquente e degli uditori, giovani anime, non fu una grazia, un dono prezioso di abbondanti grazie che S. Vincenzo riversò sul loro capo?

Poi la solenne maestà del Pontificale, la liturgia sublimemente pomposa del sacro rito, e parole infuocate dell'amato nostro Arcivescovo furono nuovo incitamento al bene, alla pratica fervorosa dei doveri di cristiani e di disciplinati giovani cattolici, che si gloriano del loro distintivo e si vantano di lottare contro se stessi per la Croce con cui è fregiata la loro bandiera.

Al Circolo

Dopo il Pontificale, i giovani ebbero l'ambito ed alto onore di una gradita visita di S. E. Mons. Bartolomasi.

Alle 11 in punto, in una sala addobbata con fine gentilezza per tale visita, presenti quasi tutti (mancavano tre soci a cui l'Ass. Eccl. dalle colonne di Fiamma invia un dolce monito, ispirato a tutto il bene che loro vuole, a tutto l'amore che nutre per il loro bene, a cui tiene sempre tese le braccia per riabbracciarli nella confidenza che a loro lo stringe); quasi tutti gli aspiranti «e anche qui l'Ass. perdona a quelli che preavvertiti di ... di non poter venire per motivi scusabili), entrò S. E. Bartolomasi salutato dai giovani con un caloroso battimani e presentato con belle parole dal sig. Parroco.

Parla il Vescovo

Che disse S. Ecc. ai giovani? Quello che la sua anima giovane, la sua esperienza, la sua inesauribile miniera di argomenti, di affetti e di ricordi e le circostanze del momento gli suggerirono.

S. E. esordì il suo dire chiamandosi felicissimo di trovarsi in mezzo a dei govani cattolici, Egli un tempo Generale-Vescovo da campo si trovò a contatto con dei giovani ed ebbe campo di trattare con loro e di penetrarne a fondo l'anima: li conobbe i giovani nel loro entusiasmo, nelle loro debolezze, nelle loro forti passioni e fu lieto di prestar l'opera sua nel correggere, nell'indirizzare, nell'incoraggiare. Li conobbe i giovani allora come li conobbe nella sua cura pastorale e li amò. Così — disse — amo anche voi, perchè giovani, e sono fortunato di parlarvi.

Voi siete soldati — continua S. E. — non di un esercito umano, ma divino; siete soldati di Cristo. Avete il vostro regolamento, la vostra bandiera; combattete dunque come buoni soldati di Cristo. Combattete per la vittoria del regno di Cristo e combattete contro il vostro nemico, entro le seduzioni cattive, contro le passioni adesso più gagliarde che mai.

Il Capitano Santo

Imitate il Capitano Santo. Di lui diceva il suo Generale: «Con i soldati era un agnello, con il nemico era un leone». Il vostro nemico voi l'avete ai fianchi, sono le vostre passioni; siate soldati leoni contro di esse per conservare il giglio della purezza che deve essere la prima virtù del giovane se vuol essere contento un giorno. Molti soldati, bravi ed intrepidi nelle battaglie, ritornati al focolare domestico s'infrollirono nel male perchè credettero di riposare sugli allori di una vittoria materiale. Ma la guerra vostra sappiate che non ha tregua, sempre dovete combattere. E la vittoria spirituale sarà certa, sarà assicurata e vi darà allori che il mondi non sa dare ai suoi eroi.

Sì voi siete e dovete essere eroi di fortezza cristiana di fronte a tutti quelli che vi circonda no (quanti siete della parrocchia?) che non sono per nulla eroi perchè la loro vita è segnata da innumerevoli sconfitte. E giacchè la Benedizione celeste è il miglior pegno che vi possa dare fortezza ed intrepidezza e sicura vittoria, io ben volentieri ve l'accordo...

Quando S. E. ebbe terminato il suo dire i giovani, commossi, gli fecero una imponente ovazione.

Seguì poi la premiazione di quelli che parteciparono agli esami della gara di coltura. Bravi a loro, «alons enfantz» agli altri.

«S. GIORGIO»

Assemblea e... spiccioli!

Domenica 19 corr. ebbe luogo un'assemblea straordinaria per festeggiare l'arrivo d'un nostro ospite.

Dopo varie comunicazioni del Presidente, ringraziò con vibrate parole il festeggiato promettendoci anche una nuova visita.

Prese poi la parola il socio Clocchiatti tenendo una conferenza che interessò assai l'uditorio applaudente. Sarebbe impossibile precisare l'argomento che trattò, tanto fu originale, ma però svolto con una maestria che è veramente propria del nostro beneamato «Johnson».

Dopo di che vi fu un piccolo concerto e oltre ai vari strumenti non mancarono nemmeno le note melodiose di Caruso lancia te nell'aria con la massima... intonazione. (salvo le stecche eh!)

Poi l'assemblea si sciolse.

A quanto sembra verso i primi d'Agosto la Filodrammatica si produrrà al pubblico con un bellissimo dramma del compianto Mons. Ellero, inaugurando così la stagione... lirica.

Speriamo non sopraggiunga una nuova... crisi ministeriale!

Un libro
SU FERDINANDO URLI
(MEDAGLIA D'ORO)

(Br.) - In un volumetto edito dalle Tipografie militari d. Merluzzi e d. Picotti hanno raccolte le memorie care del più grande e puro Eroe friulano.

Colui che ama il pericolo

Il peccato impuro è il nemico della nostra anima.

Con un nemico bisogna evitare non solo le alleanze ma anche i compromessi.

Durante la guerra era proibito fraternizzare col nemico!

Con maggior ragione non si deve essere fraternità fra l'anima e la colpa.

E' cosa idiota civettare con Satana.

Voi sapete che la colpa impura è tentatrice. Perchè volerne assaggiare... un poco?

Il bambino a cui fu proibito di toccare la crema, si ostina a voler leccare per lo meno gli orli del vaso.

Quanti giovani, quanti uomini maturi, conoscendo la proibizione divina di gustare le malsane dolcezze, vogliono leccare almeno gli orli del piatto.

A cinque anni, passi...

Ma a vent'anni! a quarant'anni! o più tardi...!

Chi scherza con un rasoio si taglierà.

Chi scherza col fuoco si brucierà.

«Chi ama il pericolo, vi perirà» dice la Scrittura.

Queste cose sono di evidenza e di esperienza insieme!

Trent'anni or sono, in una tipografia di Liegi, un giovane apprendista era incaricato di mettere un libro in mezzo a due rulli compressori. Non c'era alcun pericolo, perchè tenendo il libro da una estremità presentava l'altra alla macchina.

Ma che volete? sembrava una cosa eccitante l'attrattiva del pericolo burlato, e per avere questa particolare sensazione il ragazzo si divertiva a mettere la punta del dito fra i rulli e la ritirava presto, nel momento preciso in cui stava per essere preso.

Un giorno convoca i suoi amici:

— Osservate! è cosa tanto piacevole questo piccolo brivido...

No, non fu piacevole! perchè quella volta non riuscì a ritrarre il dito a tempo. Sotto i suoi pesanti rulli compressori tutto fu stritolato: muscoli, nervi, ossa.

Il ragazzo gettò un urlo, ma la macchina cieca continuò e quando l'ingegnere accorse e riuscì a svitare i due rulli, vide, spettacolo orribile, sopra di ciascuno in forma di lamina sanguinolente, la carne stritolata del ragazzo.

— E' così piacevole!... questo piccolo brivido...!

Voi direte: «Orribile fatto! ma se lo meritò. Che pazzia fare una simile scommessa».

D'accordo. Eppure, quanti giovani fanno così! Vogliono anch'essi scherzare col pericolo. «E' così piacevole!... questo piccolo brivido...!

Oh, sono decisi a mettere soltanto la punta del dito nell'ingranaggio! Ma ecco che la macchina brutale li attanaglia tutti interi! Volevano scherzare.

Non scherza la golosa macchina divoratrice di anime che si chiama impurità.

La Scrittura ha ragione, sì, ha ragione: «Chi ama il pericolo, vi perirà».

HOONAERT

Con permissione ecclesiastica

Sac. OLIVO COMELLI - responsabile

Udine - Arti Grafiche Cooperative Friulane